

Draghi: «Sui costi energetici Ue agisca come un solo Stato» Sì a difesa comune

L'audizione. L'ex premier in Parlamento per la prima volta sei mesi dopo il Rapporto sulla competitività europea. Strategia unitaria anche sull'Ia, debito comune «unica strada», no a riduzioni della spesa sociale e sanitaria

Manuela Perrone

1 di 2



Prezzo del gas

ROMA

La «sfida esistenziale» è già diventata prova di sopravvivenza: «L'Europa dovrà agire come se fosse un unico Stato». Ricorrendo a debito comune e muovendosi subito su tre fronti: costo dell'energia, intelligenza artificiale e difesa. Ora o mai più. Perché l'ordine delle relazioni internazionali e commerciali è «sconvolto dalle politiche protezionistiche» di Donald Trump e dal «cambiamento Usa nella politica estera rispetto alla Russia che, con l'invasione dell'Ucraina, ha dimostrato di essere una minaccia concreta per l'Unione europea». E perché a pagare il prezzo di dazi e tariffe sono innanzitutto le imprese.

Mario Draghi varca di nuovo la soglia del Parlamento «con un po' di emozione e tanta gratitudine», a quasi tre anni dal giorno in cui annunciò le sue dimissioni da premier e a sei mesi dalla presentazione a Bruxelles del suo Rapporto sul futuro della competitività europea. Lo fa, da consulente speciale della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, per l'attesissima audizione sul Rapporto davanti alle commissioni Politiche Ue, Bilancio e Industria, riunite nella Sala Koch del Senato. Poche ore dopo andranno in scena le comunicazioni alle Camere della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, alla vigilia del Consiglio europeo di domani.

Rispetto agli equilibristi di Meloni, imposti dalle divisioni tra i partiti e nei partiti su Ucraina e riarmo, Draghi può permettersi nettezza. I valori costituenti dell'Ue,

scandisce, «sono posti in discussione». I ritardi si manifestano in tutta la loro gravità. E il tempo si è «drammaticamente ridotto» per un continente da cui nel 2024 «sono fuoriusciti risparmi per 500 miliardi perché l'economia non riesce a offrire un tasso di rendimento adeguato».

Che cosa fare per non morire? «Una seria politica di rilancio della competitività europea - mette agli atti - deve porsi come primo obiettivo la riduzione delle bollette per imprese e famiglie». I prezzi dell'energia fuori controllo (per il gas naturale all'ingrosso cresciuti di oltre il 40% in media solo tra settembre e febbraio, per l'elettricità 2-3 volte più alti degli Stati Uniti), in Italia sempre più elevati e, per i consumatori, aggravati dalla tassazione, «pongono le aziende in perenne svantaggio nei confronti dei concorrenti stranieri». Una zavorra anche per lo sviluppo dei data center. La ricetta: sfruttare la posizione europea di più grande consumatore di gas al mondo coordinando la domanda tra i Ventisette e riempiendo gli stoccaggi con flessibilità; «pretendere più trasparenza dei mercati, evitando rischi di concentrazione e rafforzando la vigilanza», oggi troppo scarsa sulle «poche società finanziarie» che gestiscono le transazioni legate al gas; disaccoppiare il prezzo dell'energia da rinnovabili (dove l'Italia può accelerare gli iter autorizzativi) e da nucleare da quello dell'energia di fonte fossile. Sapendo che il gas non sarà il futuro, ma che sulla decarbonizzazione bisogna accelerare «mantenendo obiettivi realistici». Ancorati, spiegherà nella replica, più che alla tecnologia, alla «tutela dei posti di lavoro».

Il grido di dolore contro la burocrazia *monstre* europea del presidente degli industriali italiani, Emanuele Orsini, non è passato inosservato. Dice Draghi: «Ci sono cento leggi focalizzate sul settore high tech e 200 regolatori diversi negli Stati membri. Non si tratta di proporre una deregolamentazione selvaggia ma solo un po' meno di confusione». Bene il «primo passo» della Commissione in materia di obblighi informativi sulla sostenibilità, anche se l'ex presidente Bce affonda: «Da parte degli Stati membri non risulta alcuna iniziativa di maggiore semplificazione».

Al secondo posto nella lista delle priorità c'è l'innovazione. Forse i ritardi sull'intelligenza artificiale sono ormai incolmabili, ammette Draghi, ma «la creazione di un vero mercato unico dei servizi per 450 milioni di persone è il vero presupposto per l'avvio di un ciclo dell'innovazione ampio e vitale». Si lascia andare a una battuta amara: «Lo abbiamo per i dentifrici e non per l'IA». E raccomanda sostegno alle start-up.

Ma sono sulla difesa le parole ascoltate con più attenzione: la necessità di «una catena di comando di livello superiore che coordini eserciti eterogenei per lingua, metodi, armamenti», l'esigenza di «favorire le sinergie industriali concentrando gli sviluppi su piattaforme militari comuni (aerei, navi, mezzi terrestri, satelliti)», la consapevolezza che difesa non è più solo armamento, ma anche tecnologia digitale. Minimale il riferimento al ReArm Europe, che non nomina ma definisce «un ingente piano di investimenti». Secca la raccomandazione di concentrare intanto il procurement europeo per la difesa (110 miliardi nel 2023) su poche piattaforme

evolute, anche per limitare gli acquisti su quelle militari Usa. «La difesa comune - conclude - diventa un passaggio obbligato per utilizzare al meglio le tecnologie che dovranno garantire la nostra sicurezza». In gioco c'è «la presenza dell'Europa tra le grandi potenze».

Draghi non snocciola cifre. Ma rispondendo alle domande dei parlamentari (con l'elmetto i leghisti) chiarisce che il suo Rapporto si è trasformato in un documento sulla politica industriale e riconosce che con il ReArm, che punta a mobilitare 800 miliardi in quattro anni, il fabbisogno per la competitività stimato in 800 miliardi annui è già cresciuto. La soluzione caldeggiata rimane la medesima. Non l'espansione del deficit, impraticabile per i Paesi come l'Italia che hanno angusti spazi di bilancio. Men che mai tagli alla spesa sociale e sanitaria: sarebbero «un errore politico». Insieme con l'aumento dei finanziamenti privati - afferma Draghi - «il ricorso al debito comune è l'unica strada». Così come il superamento dell'unanimità e lo sforzo per perseguire il mercato unico, anche dei capitali. Cessioni di sovranità nazionale a favore di una sovranità europea (il riferimento è a Ciampi e all'euro) indispensabile. Ora o mai più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA